

Nella «Giornata della vita» il pontefice all'Angelus lancia un messaggio alle istituzioni. L'Ulivo: parole che vanno prese sul serio

Wojtyla: avete abbandonato la famiglia

Il monito del Papa al governo: gli italiani non fanno figli perché non arrivano alla fine del mese

Maristella Iervasi

la ricerca

L'Avvenire: ecco quanto costano i nostri figli

ROMA «C'è bisogno di una più organica politica a favore della famiglia». Giovanni Paolo II rilancia il suo monito al mondo politico e sottolinea: «Non sono poche le famiglie che vorrebbero avere più figli ma sono quasi costretti a rinunciare per difficoltà economiche. Gli aiuti delle pubbliche istituzioni, sia pure apprezzabili, sono insufficienti». Parole di dura denuncia che rafforzano quanto già detto dai vescovi italiani, i quali avevano individuato nella soggettività esagerata, nel contesto culturale e sociale provvisorio, mutevole e instabile, e nelle insufficienti misure e strutture di sostegno economico altri fattori di ostacolo: non favoriscono la famiglia e la missione dei genitori.

Così ecco che le parole del Papa pronunciate ieri all'Angelus domenicale - nel giorno in cui la chiesa cattolica celebra la giornata per la vita - mettono il dito nella piaga: tantissime famiglie italiane non arrivano a fine mese con i loro stipendi. Ma il governo Berlusconi anche questa volta - come in occasione del richiamo del Santo Padre del 9 gennaio scorso - "rigira" il sollecito che arriva dal Vaticano in generici pronunciamenti a favore della famiglia, senza alcuna politica concreta di sostegno al reddito. E di "aiuti" alle mamme che lavorano.

Il telegramma di Ciampi

La famiglia - come ha scritto ieri in un telegramma il presidente della Repubblica Ciampi ai partecipanti alla festa della famiglia promossa dalla diocesi di Roma - «ha un ruolo essenziale nel cammino di progresso della nostra società». Ma per Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia e vicepresidente della consultazione etico-religiosa del partito è come se la situazione contingente di allarme denunciata dal Papa non esiste, visto che pensa ad un futuro molto lontano: «Il nostro obiettivo - ha detto ieri commentando il monito del Papa - è dare vita a un'organica legislazione familiare di ispirazione natalista». E il senatore azzurro Renato Schifani: «Le parole del Papa sono per noi uno stimolo inestinguibile». La famiglia è invece in difficoltà grave, «anche a causa della perdita del potere di acquisto» - ha detto Francesco Rutelli, leader della Margherita. «Il richiamo di Giovanni Paolo II sulla famiglia è quindi la notizia più importante. E lo dico - ha aggiunto - non perché la politica debba assendenare dei richiami di natura etica o religiosa, ma perché abbiamo una nostra precisa responsabilità». Oggi chi fa un figlio perde reddito e potere di acquisto, l'Italia è il paese con la più bassa natalità del mondo. «Tema questo -

Livia Turco e Rosy Bindi: le famiglie italiane hanno bisogno di fiducia. Berlusconi le ha ingannate e abbandonate

ROMA Un neonato costa ad una famiglia di reddito medio alto 612 euro al mese, tra pannolini, pappe, visite di controllo e giochi. Per un figlio ventenne iscritto all'università si spendono, invece, 1.162 euro, che diventano 1.360 se i figli sono due, anche se di età inferiore. È *Avvenire* a fare i conti in tasca alle famiglie italiane, in occasione della Giornata della Famiglia, nel corso della quale la chiesa cattolica spiega che «senza figli non c'è futuro». I dati resi noti dal quotidiano dei vescovi italiani sono dedotti da uno studio di Marino Maglietta, presidente dell'associazione Crescere Insieme, realizzato con l'università di Firenze. Lo studio tiene conto anche delle quote di spese familiari che "spettano" ai più piccoli, ad esempio, la parte dell'affitto di casa o delle vacanze al mare. Un bambino di 5 anni fa crescere le spese di 438 euro, rispetto ad una famiglia di analogo reddito. Due fratelli di 9 e 15 anni incidono sul bilancio familiare per 1.360 euro: casa, trasporti, alimentari e abbigliamento sono le voci di spesa più pesanti. Dalla ricerca emerge anche il secondo figlio costa il 30% in meno grazie al riciclo e alle economie di scala. Trattati di uno studio costruito a tabelle: basta inserire nel programma l'età dei figli, il reddito dei genitori, la zona geografica di residenza e il computer calcola quanto costano i pargoli, voce per voce. Ed ecco alcuni esempi: un figlio unico di 20 anni, residente al Nord e con madre che guadagna circa 2.000 euro e padre che ne guadagna 2.600, costa ben 1.162 euro al mese, tra abbigliamento, alimentari, casa, salute e igiene, trasporti, vacanze, tempo libero, utenze e università. Due figli di 9 e 15 anni, residenti al Centro e con genitori che guadagnano complessivamente 4.500 euro, costano 1.360 euro al mese, mentre un figlio unico di un anno costa, a una famiglia con reddito complessivo di 4.000 euro e residente al Centro, 612 euro circa. Infine, una famiglia che abita al Sud, con reddito mensile di 2.000 euro, spende per tre figli di 3, 8 e 11 anni 871 euro complessivi.



Extracomunitari ieri durante la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro, in un'immagine tratta dal Tg2

Il padre comboniano: «Il Papa ha benedetto i migranti. Parole grandiose. Ma non sempre le sue parole vengono comprese dalla gerarchia ecclesiastica»

I mille immigrati di Padre Giorgio in piazza San Pietro

ROMA Padre Giorgio è stanco ma contento. Più delle medicine, sono state le parole del Papa a lenire la sua eterna bronchite e le fitte della sciatica. Padre Giorgio Poletti è comboniano e nel cuore del Casertano nero e dolente, a Castelvolturno, si occupa da anni di immigrati. Insieme a padre Franco, li accoglie, li sfama, li recupera dalla strada (molte sue ospiti sono ex prostitute nigeriane) e li aiuta a trovare una sistemazione dignitosa. E' reduce da un giro nel Sud, nei famigerati Cpt, i centri di permanenza temporanea per gli immigrati irregolari, che lui chiama «la fossa dei serpenti». Insieme ai ragazzi dei centri sociali di Napoli e Caserta ha portato mille immigrati a Roma, sono stati all'Angelus, dal Papa, e si apprestano a passare un'altra notte a Roma in attesa di essere ricevuti al ministero dell'Interno. Molti di loro non hanno trovato ospitalità e hanno dormito all'aperto, nel fossato di Castel Sant'Angelo.

Padre Giorgio un'altra notte al freddo.
«Sì, purtroppo. Perché molte porte si sono aperte per accogliere i fratelli giunti da Caserta

e anche da altre zone del Sud, ma molte sono rimaste chiuse. Anche le chiese di Roma».

Eppure il Papa ha usato parole belle e chiare.

«All'Angelus, il Papa è stato grandioso, ha benedetto i migranti e lo ha fatto "di cuore" e ha benedetto anche coloro che si impegnano a risolvere i problemi di questi nostri fratelli. Parole che ci danno coraggio. Con noi c'era monsignor Nogaro, il vescovo di Caserta, che rappresenta quella parte della gerarchia che è in prima linea nella lotta per la dignità di questi nostri fratelli».

E gli altri vescovi?

«Non sempre le parole del Papa vengono comprese dalle gerarchie ecclesiastiche. Ma ora inizia il secondo momento della nostra battaglia. Oggi saremo ricevuti da una Commissione del ministero dell'Interno. Andiamo aspettandoci decisioni concrete».

Quali?

«Vogliamo che subito una Commissione venga a Caserta e ascolti i migranti che chiedono asilo politico e un permesso di soggiorno,

l'unico modo per uscire da un limbo assurdo che porta alla disperazione. La verità è che la legge Bossi-Fini è un fallimento, il fallimento della politica governativa in materia di immigrazione e diritto d'asilo. Pensiamo solo ai Cpt».

Lei li ha visitati, dicevamo.

«Sono tornato da Lamezia Terme e da Crotona, la situazione è durissima, e non è solo per gli aspetti legati all'accoglienza e all'igiene, ad essere buoni tutti carenti. Il dramma è che in questi centri trovi di tutto, persone con situazioni legali diverse. A Lamezia ci sono 92 immigrati, alcuni usciti dal carcere e non ancora identificati, altri denunciati dai datori di lavoro, altri cosiddetti irregolari. Un calderone, una fossa di serpenti. Ho scoperto un fenomeno gravissimo».

Quale?

«Molti immigrati ristretti nei centri sono pieni di tagli, si feriscono, si fanno del male per non essere espulsi o per rimandare di qualche giorno l'espulsione. Tutto ciò è semplicemente aberrante, inumano, non da paese civili

e cristiano. Inoltre, tra gli immigrati ristretti nei centri ho riscontrato patologie molto gravi. Continuo a studiare psicologia e ho notato casi gravissimi di psicosi, tossicodipendenti in crisi e altro. Aver messo insieme tutte queste persone moltiplica paurosamente il disagio. I Cpt vanno chiusi e presto, altro che storie. Ci sono poi altri drammi, i senegalesi, ad esempio, che per la maggior parte sono lavoratori autonomi, venditori ambulanti, molto spesso non in regola con le autorizzazioni e che non possono neppure chiedere il permesso di soggiorno. Costretti ad essere clandestini a vita. Questa legge è repressiva, punitiva, animata da una logica assurda, che vede gli immigrati come dei criminali».

Cosa farete adesso?

«Passeremo un'altra notte a Roma, molti all'aperto, continueremo col nostro sit-in per avere garanzie concrete dal governo. Questo mondo non vuole più vivere sommerso, sono uomini in carne ed ossa non fantasmi invisibili. Vedremo il governo cosa ci dirà».

e.f.

ha concluso Rutelli - sul quale dobbiamo confrontarci e avanzare proposte concrete».

E il centrodestra? Il ministro del Welfare, Roberto Maroni si affanna ad elencare le cose già fatte per la famiglia: stanziamenti di fondi a favore della costruzione di asili nido, politiche a favore della natalità (non meglio precisate), agevolazioni sui mutui per la prima casa, conciliazione del lavoro con la cura della famiglia. Per poi promettere «una serie di iniziative che verranno prese quest'anno».

Ma per Livia Turco dei Ds e Rosy Bindi della Margherita il governo finora ha fatto davvero ben poco. «La stragrande maggioranza delle famiglie italiane - ha detto Turco - si trova sola di fronte alla fatica di educare e crescere i figli. Avrebbero bisogno di fiducia, riconoscimento, sostegno e invece pagano il prezzo della politica del governo Berlusconi che le ha ingannate e abbandonate». Secondo l'esponente di sinistra, dopo tre anni non soltanto non è stato varato alcun provvedimento per le famiglie, ma come dicono tutti i dati le famiglie italiane si stanno impoverendo. «Si prendano sul serio le parole del Papa - conclude - e si faccia della famiglia la prima grande priorità del nostro paese, puntando sull'occupazione dei giovani, su misure di integrazione al reddito e su una rete di servizi sociali per i bambini e gli anziani». Sulla stessa lunghezza d'onda Rosy Bindi: «Al paese serve una politica che sappia rispondere ai bisogni di sicurezza e di futuro delle giovani coppie: la casa che non si trova, il lavoro precario, il carovita, i tagli nella sanità e nella scuola rendono sempre più impegnativa la scelta di fare figli e più faticoso il compito dei genitori».

Diffendere la vita

Il Papa, poi, nel corso della preghiera mariana si è soffermato sui valori della famiglia, ribadendo la necessità di contrastare l'aborto per difendere il diritto alla vita dei nascituri. «Vanno moltiplicati gli sforzi - ha detto il pontefice - affinché il diritto alla vita dei bambini non ancora nati sia affermato non contro le madri ma insieme alle madri». Il nucleo familiare che scaturisce dal matrimonio «è la cellula fondamentale della società - ha concluso Giovanni Paolo II -». «Al suo interno, come in un nido rassicurante, va sempre promossa, difesa e protetta la vita».

Singolare il commento del leghista Roberto Calderoli: «Ben detto: finalmente la Chiesa torna a fare la Chiesa. Fino a pochi giorni fa la Chiesa continuava a sostenere l'immigrazione che, come tutti sanno, va a discapito dell'incremento delle nascite e non aiuta lo sviluppo della famiglia».

La destra fa orecchie da mercante. Schifani: «Stimolanti le parole del Papa». E Calderoli: «La Chiesa torna a fare la Chiesa»

Allo specchio c'è il mio stereotipo, scrive il ragazzo

Luigi Galella



Quando si parla dei giovani, spesso si usa una categoria «animale». I ragazzi vengono dipinti come indifferenziati, bisognosi di confondersi e mascherarsi nell'identità collettiva del branco. Da noi separati e lontani, incolti, un po' stupidi. In discoteca li immaginiamo ebbri del furore iterativo dei balli e degli sbalzi; mentre ridono fra loro di battute demenziali, vittime di modi e mode comuni. Omologati nei comportamenti e nel linguaggio, sul ciglio di un burrone che potrebbe da un momento all'altro inghiottirli. L'immagine di una generazione incolore e fragile.

Le categorie, quando si impongono, sono difficili da stradicare. Ed è singolare che, nel momento in cui ho chiesto ai miei studenti di Quinta di offrirmi una loro rap-

presentazione del mondo giovanile, siano emersi gli stessi tic degli adulti, la stessa analisi patologica e deprimente. Con un particolare rivelatore: chi scrive avverte se stesso come separato da tutti gli altri. Con una paradossale conclusione: l'analisi è condivisa, ma non coinvolge mai chi la compie. Non per semplice reticenza, come potrebbe apparire, ma per un reale sentimento di estraneità.

Al giorno d'oggi...

Luciano ad esempio esordisce con una considerazione generale: «Al giorno d'oggi tutti pensano che il destino del mondo sia in mano ai giovani», i quali tuttavia non sembrano «esserne al corrente e cercano forti emozioni nell'infrazionare le leggi». Dei «cattivi ragazzi» che per entrare nel gruppo, fin da giovanissimi iniziano a

fumare, «non solo le famose sigarette». Veronica si sofferma a osservare il look: «tutti vestiti uguali, jeans larghi a vita bassissima dai quali fuoriesce l'intimo, e felpe strette e cortissime. Capelli di tutti i colori e tagli stravaganti che vanno dalla "boccia" alla "cresta" per i maschi; tagli e colori al di fuori della norma per le femmine che sfoggiano, per le occasioni più 'in' minigonne dai colori accesi».

«La gioventù - scrive - è diventata stravagante». Ma non è questo che la preoccupa. Ciò che le fa paura è che «la maggior parte dei ragazzi faccia uso di sostanze stupefacenti senza preoccuparsi minimamente delle conseguenze».

«Quando entro a scuola - confessa Laura - mi sembra di vedere due o tre persone, anche se sono cinquecento. Gli stili sono tutti

uguali, sembrano tutti gemelli, fanno le stesse cose, hanno lo stesso modo di camminare, parlano allo stesso modo».

Chi scrive sembra straniarsi. Non lo riguardano le mode, i comportamenti omogenei, l'abbigliamento dei suoi compagni. Quasi co-

me se l'umanità che gli è a fianco, che cresce con lui e con lui si forma, provenisse da un altro universo. Come se faticasse a rispettare nel ritratto generazionale dei suoi coetanei, che lui stesso esegue.

Nel racconto di Elisa trovo un suo intimo amico, che un giorno le ha rivelato di un'esperienza compiuta la sera prima, in discoteca, quando dei ragazzi «fuori di testa ma sensazionali, gli amici giusti per me», lo hanno convinto a provare una pasticca: il «trifoglio». Ecco allora Elisa, mentre lui scende nei particolari e racconta di effetti paradisiaci, sentirsi a disagio. Non lo riconosce più: «trifoglio, trifoglio, trifoglio», continua a ripetere, mentre lei, delusa e ormai distante dal vecchio amico, lo sente «per la prima volta lontano... due perfetti estra-

nei». E anche Veronica marca la distanza che la separa da un'amica, che le ha raccontato «che spesso in discoteca fa uso di droghe». «Perché?», le ha chiesto. E l'altra: «Svegliati Veronica che la guerra è finita. Bisogna divertirsi, bisogna vivere».

Una via di fuga

E come se tutti cercassero uno scudo, una via di fuga, nella nicchia di sé, in un principio individuale e incorruttibile. Credo che i loro ritratti siano sinceri, ma immaginandomi un campione più ampio della mia classe mi sono chiesto: che cosa scriverebbero gli altri? Forse, cose non troppo dissimili: la denuncia di una realtà collettiva alla quale si ritiene - ribadisco: sinceramente - di non appartenere.

luigale@tin.it